

La radice umana della crisi ecologica

Prof. Enzo Lucchetti

Progetto Culturale Diocesano Ciclo di incontri su *Laudato si*

Relazione presentata il 24.XII.2015

La crisi ecologica ha un'indubbia radice umana: deriva da un modo di comprendere la vita e l'azione umana deviato, che contraddice la realtà al punto di rovinarla [101]. Di fronte alla nuova torre di Babele che l'umanità sta innalzando, tutti siamo chiamati a riflettere per riparare i danni causati, e soprattutto per riscoprire la dignità di esseri viventi dotati di intelligenza, capaci d'allargare lo sguardo verso un progresso più sano, più umano [112]. Papa Francesco si rivolge a ogni persona che abita su questo pianeta [3], chiede un impegno morale ineludibile (i giovani esigono da noi un cambiamento [13]), per il quale sono necessari i talenti e il coinvolgimento di tutti [14], sorretto dalla fiducia di chi sa che le cose possono cambiare se tutta la famiglia umana saprà unire i propri sforzi nella ricerca d'uno sviluppo sostenibile e integrale [13].

Con tale spirito vi sottopongo le riflessioni d'uno studioso dell'origine e del cammino evolutivo della specie umana, convinto che la conoscenza della sua storia biologica sia un contributo indispensabile, anche se non esaustivo, per coglierne i sintomi ma anche le cause più profonde della crisi, per recuperare consapevolezza del posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda [15]: senza il rispetto della struttura naturale e morale delle quali è dotato, l'essere umano finisce col contraddire la propria realtà [115], oltre che minare la propria continuità come specie.

Il ruolo della scienza e della tecnica e la radice umana della crisi.

La scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana [102] che genera entusiasmo e meraviglia; da esse derivano cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita [103]; esse hanno posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano o che ne limitavano le potenzialità [102]; sono anche capaci di produrre il bello e di far compiere all'essere umano, immerso nel mondo materiale, il "salto" nella bellezza [103]; mai l'umanità ha avuto tanto potere [104], né è possibile, e neppure pensabile, arginare o frenare la creatività dell'uomo [131].

La crisi non è causata dall'avanzare della scienza o dallo sviluppo della tecnica: essa è dovuta ai comportamenti dell'uomo moderno non educato al retto uso della propria potenza: l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda responsabilità, valori e coscienza [105]. L'assenza d'una corretta educazione e d'un uso responsabile dei beni ha generato inequità intollerabili nella distribuzione e utilizzazione delle risorse, portando pochi a una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante [109] presso altri.

L'umanità da tempo è consapevole dell'avanzare della crisi, che non è solo ecologica. Ricordo il discorso di R.Kennedy (1968): *Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio né la nostra saggezza né la nostra conoscenza né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.*

Vi sono state denunce e sforzi di molti scienziati nel tentativo di elaborare uno sviluppo sostenibile [102]; tra essi maestri, colleghi e amici -ricordo il Prof. Moroni, o meglio, don Tonino

il suo apporto allo sviluppo dell'ecologia. Cito quanto, nel 1974, scrisse il genetista Adriano Buzzati Traverso: *Dobbiamo affrettarci a prendere drastiche misure per allontanare l'incombente catastrofe: né la provvidenza divina, né il messianico intervento della scienza e della tecnologia sono sufficienti per sciogliere l'ingarbugliato gomitolo di crisi concatenate che dobbiamo affrontare, tutte in larga misura dipendenti dalla pretesa di consumare di più, di guadagnare più denaro, di possedere un più esteso dominio sugli altri... Oggi l'intero pianeta è in crisi perché una specie animale dotata di ragione e di sragione si è lanciata in una pazza, incontrollata corsa verso irraggiungibili e aleatori paradisi Il mito del benessere misurato in termini di reddito pro capite ha reso l'uomo schiavo di innumeri oggetti superflui e spesso dannosi... è duro rendersi conto, quasi all'improvviso, che la scienza e le tecnologie da essa derivate non sono sufficienti a garantire il progresso dell'uomo, in quanto tale credenza poggia sull'equivoco tecnocratico che assimila il progresso materiale a quello morale.*

Dobbiamo impegnarci in uno spregiudicato esame e riorientamento dei nostri modi di pensare, delle nostre priorità, delle nostre strutture scientifiche, sociali, economiche, etiche e politiche, dimenticando quelle che i nostri predecessori elaborarono e nelle quali anche noi fino ad un certo punto abbiamo creduto. ... Vi è oggi l'esigenza di un drastico e coraggioso balzo di puro pensiero, orientato alla individuazione di un nuovo significato per il termine "progresso".

Da allora la situazione non è migliorata, per il rifiuto dei potenti a colmare le inique e crescenti iniquità sul pianeta, per la caduta di modelli alternativi, come quello socialista, che ha lasciato campo libero alla crescita selvaggia e incontrollata del capitalismo. Individualismo, indifferenza e disinteresse verso gli altri e le sofferenze dei più poveri, giunte financo a negare il problema [14], hanno dominato nei paesi 'avanzati', guidati solo dai propri interessi. Alla base sta la **concezione che l'essere umano si è dato di se stesso**, nella quale è venuta meno la consapevolezza del posto e del ruolo che egli occupa in natura: come già detto, senza il *rispetto della struttura naturale e morale delle quali è dotato*, l'uomo finisce col contraddire la propria realtà [115], e anche col minare la propria continuità come specie.

Brevemente sottolineo alcuni dei punti problematici indicati nell'enciclica.

Biodiversità. Papa Francesco invita ad aprirsi allo stupore, alla contemplazione della natura, alla meraviglia per la bellezza, la ricchezza della vita [225], *le sue infinite forme estremamente belle e meravigliose* (Darwin): è la via maestra che conduce l'uomo all'attenzione per la madre Terra che lo ospita e nutre [11], a comprendere se stesso e le sue infinite relazioni con tutto quanto è sul pianeta, *ove tutto è in relazione, tutto è correlato.*

Lo stesso atteggiamento deve essere tenuto verso il *grande tesoro dell'umanità racchiuso nella varietà delle culture* [144]: *la scomparsa di una cultura può essere grave come o più della scomparsa di una specie; l'imposizione di uno stile egemonico di vita può essere altrettanto nocivo quanto l'alterazione degli ecosistemi* [145]. Libertà, sviluppo, qualità della vita non possono essere imposti dall'esterno; essi devono essere compresi e concepiti all'interno dei processi storico-culturali di ciascuna popolazione, soprattutto *richiedono il costante protagonismo degli attori sociali locali a partire dalla loro propria cultura* [144]. Quando, pur con intenzioni positive, si pretende d'imporre a altri il proprio modello d'organizzazione sociale, di libertà e democrazia, si compiono in realtà inaccettabili soprusi verso altri esseri umani, anch'essi ricchi e belli della propria cultura e della propria storia. Quando si pretende d'imporre la propria concezione di dio s'impoverisce il pianeta, così come impoverisce l'umanità la pretesa di presunti sapienti di dimostrare scientificamente dio e di racchiuderlo entro i propri schemi e la propria logica. Salvaguardia della diversità, infine, è difesa della propria identità: non è concepibile, come

alcuni propongono, azzerare le tradizioni e annullare storia e cultura, proprie o di altri, in nome di un presunto rispetto verso chi ha tradizioni e storia diverse.

L'inequità planetaria: papa Francesco usa questo neologismo (*inequità* non esiste sui vocabolari della lingua italiana) per indicare una diversità che invece è scandalo, è la grande *iniquità* che il mondo occidentale, autodefinitosi sviluppato, ha originato e vuole conservare a proprio vantaggio (anche ricorrendo a guerre, dette di liberazione). È iniquo che una *minoranza dell'umanità si creda in diritto di consumare le risorse in proporzione tale che sarebbe impossibile generalizzare* [50]; è iniquo che una piccola parte della popolazione mondiale consumi la maggior parte delle risorse; è iniquo che un bambino nato nel sud del mondo abbia a disposizione meno di un trentesimo delle risorse usate da un bambino nato nel mondo occidentale. Già alla conferenza del Cairo sulla popolazione mondiale (1994) i rappresentanti dei popoli africani hanno reso evidente che i **problemi demografici non derivano dal tasso di natalità delle popolazioni povere: essi derivano dal ritmo col quale i nati nelle popolazioni sviluppate consumano le risorse del pianeta.** Certo, il problema demografico non può essere ignorato né sottovalutato, e sbaglia che lo ignora e lo sottovaluta. Le conseguenze, sulle dimensioni della popolazione mondiale, delle interazioni tra le dinamiche della natalità e della mortalità, vanno ponderate a fondo: un loro corretto equilibrio sicuramente faciliterebbe una diminuzione dell'inequità planetaria. Ma come da tempo la scienza demografica sostiene, come dimostra l'esempio della Cina, *limitarsi a proporre la sola riduzione delle nascite e non denunciare l'inequità estrema nell'uso delle risorse, è un modo per non affrontare i problemi* [50], è un vergognoso nascondersi dietro un dito per conservare privilegi a scapito degli altri e anche, alla fine, a proprio danno. Tutti sappiamo, ad esempio, che gli alimenti distrutti per tenere alti gli utili in un mercato fatto a proprio uso e consumo sarebbero sufficienti a ridurre drasticamente, se non eliminare, la mortalità per fame.

L'inquinamento culturale. *Il paradigma tecnocratico è divenuto così dominante che non solo è molto difficile prescindere dalle sue risorse, ma ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica* [108]. In modo subdolo, esso riduce la capacità di valutazione critica, la capacità di decisione autonoma, la libertà più autentica e lo spazio per la creatività alternativa [108]: colpisce al cuore le peculiarità che rendono la nostra specie unica tra tutti i viventi, intaccando anche le capacità d'adattamento e la continuità generazionale.

Non parlo se si debba o meno imparare a memoria le tabelline a memoria; **il problema è che si perde il gusto di coltivare la fantasia nella ricerca di nuove soluzioni, ci si limita a quelle già predisposte dalla tecnica stessa, scegliendo tra esse secondo il numero di anonime "cliccate".** Soprattutto vengono a mancare capacità critica e creatività: la grande massa di informazioni che oggi abbiamo a disposizione *finisce per saturare e confondere in una specie di inquinamento mentale* [47], divenendo un labirinto inestricabile nel quale si perde ogni orientamento. *La vera sapienza, è frutto della riflessione, del dialogo e dell'incontro fra le persone; essa non si acquisisce con una mera accumulazione di dati o informazioni* [47].

Ulteriore conseguenza è *la frammentazione del sapere: essa assolve la propria funzione nel momento di ottenere applicazioni concrete, ma spesso conduce a perdere il senso della totalità, delle relazioni che esistono tra le cose, dell'orizzonte ampio, senso che diventa irrilevante* [110]. Essa pervade sempre più anche le istituzioni scolastiche, a tutti i livelli. Penso all'Università, ove ho vissuto per 50 anni. Il concetto stesso di Università, *Universitas studiorum*, è stato parcellizzato in strutture a specializzazioni settoriali. La Facoltà di Scienze MM.FF.NN, che garantiva la copresenza e il coordinamento delle numerose e svariate competenze necessarie a formare i ricercatori e a svolgere le ricerche, è sostituita da strutture volte a singoli settori specialistici, nei quali le applicazioni tecnologiche sono separate dalla conoscenza generale delle

leggi della natura e anteposte ad essa, come previsto dalla devastante riforma dei corsi di laurea. *Le conoscenze frammentarie e isolate possono diventare una forma d'ignoranza se fanno resistenza ad integrarsi in una visione più ampia della realtà* [138]. Anche i grandi sapienti del passato, in tale contesto, correrebbero il rischio di vedere soffocata la loro sapienza in mezzo al rumore dispersivo dell'informazione [47].

Dalla radice umana della crisi alle radici dell'umanità

A nulla servirà descrivere i sintomi, se, riconoscendo la radice umana della crisi ecologica [101], non si recupera consapevolezza del ruolo e della responsabilità che l'essere umano, dotato di intelligenza e senso etico, ha nella gestione del pianeta. Tutti dobbiamo fermarci a riflettere su questo, *nessun ramo delle scienze e nessuna forma di saggezza può essere trascurata* [63], ognuna, senza pretese d'assolutizzare il proprio sapere [201], deve mettere a disposizione le sue conoscenze. In particolare, *la scienza e la religione, che forniscono approcci diversi alla realtà, possono - devono - entrare in un dialogo intenso e produttivo per entrambe* [62], e per l'intera umanità. Se è vero che *le scienze empiriche non sono sufficienti a spiegare completamente il senso della vita* [199], è anche vero che il senso della vita non può essere compreso prescindendo dalle sue peculiarità biologiche, dalle leggi che ne governano la funzionalità, ne hanno guidato l'evoluzione e determinano le condizioni necessarie perché la vita continui.

Le meravigliose caratteristiche comparse in tempi evolutivamente recenti, che hanno reso unico *Homo sapiens*, portano a dimenticarne le radici dalle quali egli, essere biologico, è emerso e che lo sorreggono. È come se un botanico, ammagliato dallo splendore delle fronde, dei fiori e dei frutti, rifiutasse di considerare le radici quali parte dell'albero; numerose discipline che hanno l'umanità come oggetto delle loro analisi spesso dimenticano l'antropologia biologica, la natura biologica dell'essere umano o, peggio, la considerano una componente purtroppo presente che deteriora un quadro altrimenti perfetto. **Osservano l'essere umano come si osserva un fiore reciso**, separato dalle sue radici, dimentichi che prima della storia scritta degli ultimi 4-5mila anni vi sono 4-5miliardi di anni durante i quali la vita è evoluta con l'affermarsi di "leggi" naturali che ne assicurano la continuità, leggi che *Homo sapiens*, in quanto essere vivente, porta nella sua carne, iscritte nel suo DNA.

Gli istinti: garanzia di continuità della vita

Gli organismi, qualunque sia il livello di organizzazione raggiunto, singolarmente soggetti a morte e decomposizione, o si riproducono durante la loro esistenza, o la forma di vita che essi trasportano si estingue. È la legge ferrea della selezione naturale, che privilegia e impone forme e comportamenti efficienti in termini riproduttivi, capaci cioè di avere continuità generazionale, e abbandona all'estinzione quelle inefficienti o con efficienza minore.

L'inserimento dei comportamenti efficienti e del loro controllo nel corredo genetico ha portato al sorgere degli **istinti**: questi garantiscono un automatismo funzionale cui l'organismo soggiace divenendo *istintivamente* proteso a dare continuità alla specie. Gli istinti, cui ogni vivente è *geneticamente* soggetto, 'obbligano' chi li porta a dar loro soddisfazione, a riprodurre nuovi organismi anch'essi istintivamente 'obbligati' a trasmettere la fiaccola della vita. A tutti è noto che tra i caratteri utili alla continuità della vita e della specie sono compresi anche tratti d'aggressività e d'egoismo, privilegiati, se utili alla funzionalità riproduttiva, dalla selezione naturale ed utilizzati con innocente non-coscienza dagli esseri viventi, essere umani esclusi.

La condizione umana: coesistenza degli istinti e della conoscenza del bene e del male

Gli esseri umani: anch'essi portano nel proprio DNA gli istinti che la selezione ha privilegiato nel lungo corso evolutivo; anch'essi sono istintivamente spinti a sfruttare, quando si presenti, ogni tratto utile alla continuità propria e della specie: è grazie alla loro efficienza che *Homo sapiens*

è emerso tra le forme viventi, è grazie al persistere della loro efficienza che ha avuto successo e mantiene continuità.

La condizione unica della specie umana è data da una grande novità: insieme all'indispensabile persistere degli istinti e della loro azione, la specie umana ha acquisito la capacità di vedere oltre l'immediato, di conoscere e prevedere le conseguenze dei propri comportamenti, di esprimere su di essi un giudizio etico, di potere, infine, scegliere e perseguire comportamenti anche diversi da quelli imposti dagli istinti. *Homo sapiens* è emerso, in tempi recentissimi rispetto al lungo corso dell'evoluzione, non già per colpevole degenerazione da un precedente stato di inconsapevole perfezione, bensì nobilitato dalla conoscenza del bene e del male e dalla libertà, seppure condizionata, di poter decidere i propri comportamenti.

La conoscenza e la libertà delle quali egli gode non lo portano necessariamente (non sarebbe più libertà) a opporsi o eliminare l'opportunismo egoistico cui lo spingono gli istinti; gli offrono la possibilità di farlo, insieme con la possibilità opposta di rafforzarli ulteriormente, anche oltre i limiti nei quali la natura mantiene l'azione delle pulsioni istintive. L'essere umano, dice S. Paolo, vive nel suo intimo la lacerazione di conoscere e desiderare il bene, d'avere la capacità di perseguirlo, e insieme di avere nella propria carne (nel suo DNA d'essere vivente), e di poterle anche potenziare, le pulsioni istintive che lo spingono a comportamenti opportunistici e egoistici.

Consapevolezza, dignità e responsabilità: le chiavi della conversione

L'essere umano è chiamato a prendere consapevolezza della sua condizione e delle sue potenzialità, della dignità e della responsabilità che da esse gli derivano: *l'uomo non è soltanto qualcosa, ma qualcuno; è capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone* [65]. È tempo di riscoprire la dignità di esseri viventi dotati di intelligenza, *capaci d'allargare lo sguardo verso un progresso più sano, più umano* [112]. È tempo di dare spazio alla responsabilità che deriva da tanta dignità. Una soluzione radicale della crisi più che l'accordo dei potenti richiede l'impegno di ciascuno e di tutti: una vera conversione che arrivi *da dentro* [218,220], non imposta dall'alto o dalle strutture. È una *sfida educativa* [209] a tirar fuori (educare) la dignità e la responsabilità propria dell'essere umano, a risvegliare una nuova riverenza per la vita [207], a *originare nuove abitudini e nuovi comportamenti* [211] nella cura del creato, nelle grandi opere come nelle piccole azioni quotidiane, a *sviluppare una creatività generosa e dignitosa, che mostri il meglio dell'essere umano* [211] che gli ritorni la capacità di stupirsi, meravigliarsi e gioire nella contemplazione della natura, delle sue infinite forme estremamente bella e meravigliose.

Il compimento della dignità dell'essere umano

Chiudo queste riflessioni 'laiche' rileggendole alla luce della narrazione biblica e del messaggio evangelico e delle mie fede di cristiano. Il creatore, osservando Adamo e Eva che lasciano l'Eden, riflette: *Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!*

Come ogni sera si era compiaciuto della sua opera, così ora si compiace che la creatura, sognata a sua immagine e somiglianza, sia davvero *divenuta come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male*. Intravvedo il timoroso compiacimento d'un genitore per il figlio che, divenuto grande, abbandona la casa natale e affronta da adulto le responsabilità della vita. Come ogni genitore si compiace della scelta del figlio, e insieme si preoccupa sapendo i rischi che il figlio incontrerà, la fatica e il sudore che lo aspettano, e anche timoroso che le grandi capacità delle quali è dotato possano travolgerlo, facendolo eccedere in superbia e in pretese:

Infine il **compimento della dignità dell'uomo** donato dal messaggio evangelico e dalla testimonianza di Gesù: non più solo a sua immagine, a immagine di Dio, non più solo cosa molto buona e molto bella, non più solo diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male, ma arricchito, a sua libera scelta, del **potere di diventare figlio di Dio** (Gv1:12). Gesù, Verbo che si fa carne e si accolla gli istinti che essa comprende, da vero uomo testimonia che per l'essere umano non vi sono limiti alla capacità d'amore (*li amò sino alla fine Gv13:1*): a questo è chiamato chi accetta il suo messaggio (*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Gv15:12*), in questo si completa la dignità cui l'essere umano può pervenire (*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri Gv:13:35*).

enzo lucchetti